

SACRALITA' DI HAR KARKOM

BARBIERO Flavio, Livorno, Italy

Sommario: Al centro della vallata di Har Karkom si erge un piccolo monte, denominato 788 dalla sua quota massima, o sito 221 bis nei rilievi del Prof. Anati, del tutto privo di strutture e altri segni di frequentazione umana, salvo che per la grande roccia sommitale, che per la forma, la presenza di un muro perimetrale, un tempietto ed un altare con delle stele, si configura come una vera e propria "acropoli" nel deserto. Nel presente lavoro vengono descritte le sue caratteristiche e avanzate ipotesi circa il ruolo svolto nel contesto di Har Karkom.

SACRALITA' DI HAR KARKOM

Il Prof. Anati, fin dai primi momenti della sua ricerca nell'area di Har Karkom, ha puntato la propria attenzione sull'altipiano da cui la zona prende il nome, mettendo in risalto gli innumerevoli elementi che ne fanno un luogo di straordinaria sacralità, tanto che nel libro "I siti a plaza di Har Karkom" (Edizioni del Centro), egli arriva a suggerire la suggestiva immagine di una vera e propria "Lourdes della preistoria".

Particolarmente abbondanti, sull'altipiano, sono le rappresentazioni grafiche, diffuse un po' ovunque, ma con forti concentrazioni in alcuni particolari siti. Esse costituiscono un complesso simbolico imponente, spesso di difficile interpretazione, comunque rappresentante categorie di realtà molto diversificate. Temi dominanti sono quelli della pastorizia e della caccia, ma abbondanti sono anche le rappresentazioni che presentano una simbologia di evidente carattere mistico religioso, molte delle quali sembrano fare preciso riferimento a fatti e concetti narrati dalla Bibbia.

Ma non sono solo le figure incise ad avere un significato simbolico: anche costruzioni di tipo architettonico e strutture naturali, opportunamente evidenziate o delimitate, vengono ad assumere un significato simbolico. Così, ad esempio, sulle coste dei monti si incontrano sovente allineamenti di cumuli di sassi, sette, nove o più, posti in posizione di grande evidenza per chi transita lungo la pista sottostante (sono sempre a fianco di una pista importante), anche da grande distanza. Potrebbero segnalare un confine fra territori tribali, come pure avere un significato simbolico che ci sfugge.

Sparsa qua e là, isolate o a gruppi, si trovano numerose "piattaforme" di sassi, di varie forme e dimensioni, la cui struttura denuncia chiaramente un uso rituale, non funzionale. Esistono anche numerose strutture naturali, adibite ad uso di culto. L'esempio più diffuso è costituito da grandi massi rotolati ai piedi delle alture. L'aggiunta intorno ad essi di cerchi di pietre e di ortostati, li trasforma immediatamente in altari, luoghi o strumenti di culto il cui carattere sacro si impone immediatamente al viandante. Allineamenti di sassi o rocce sagornate che indicano determinate particolarità topografiche, come cime di monti, passaggi, strutture naturali o artificiali, attirano l'attenzione su queste particolarità, isolandole dal contesto e conferendo loro un carattere che spesso si impone come sacro. Lo stesso fanno cerchi di pietre, muri o altri segnali che delimitano determinati luoghi. Il cosiddetto "santuario" paleolitico è un piccolo avvallamento, cui la presenza di decine di grandi selci naturali dalle forme strane, concentrate in quel sito dall'uomo, conferisce un carattere magico alla cui suggestione è difficile sottrarsi, anche se si ignora il simbolismo che sta dietro questa rappresentazione.

L'altipiano di Har Karkom presenta in misura eccezionale, sia per varietà che per densità, tutta una serie di simbolismi che lo caratterizzano in maniera inequivocabile come un luogo di grande sacralità. Ma non meno interessante e suggestiva, sotto questo aspetto, appare anche l'intera vallata sottostante (vedi fig. 1). Focalizzando l'attenzione su di essa emergono una quantità di elementi che ne fanno un luogo di interesse non inferiore a quello dell'altipiano, sotto il profilo della sacralità.

Nella vallata non ci sono soltanto accampamenti, atelier di lavoro, terrazzamenti agricoli e altre opere che con termine moderno potremmo definire di "uso civile". Ci sono anche una grande quantità di altri manufatti, dalle incisioni su roccia alle strutture, che per il loro particolare simbolismo devono ricondursi a manifestazioni di culto: piattaforme di varie fogge e dimensioni, isolate o a gruppi; altari tutt'intorno alla vallata, ai piedi dei monti; stele e cippi, eretti un po' ovunque; tombe monumentali e cimiteri di vari tipi ed epoche.

Colpisce soprattutto, al centro della vallata, un monticello isolato, verso cui convergono tutte le piste che attraversano la valle ed a cui sembrano rivolte la maggior parte delle strutture

carte topografiche viene riportata soltanto la sua quota massima, 788 metri, ed è con questa cifra che viene indicato. Nella mappatura dei siti archeologici effettuata dal Prof Anati, invece, compare con il numero 221 bis. La presenza sulla cima 788 (alias sito 221 bis) di una grande rupe, delimitata dal una muraglia ciclopica, e sulla rupe un altare, tre stele e un tempietto rettangolare, la sua posizione al centro della valle, l'orientamento delle strutture abitative e sacre nel fondo valle, concorrono a formare un complesso formidabile di simbolismi, che conferiscono al monte un carattere indubabilmente sacro.

Si tratta di una sacralità di "concezione" totalmente diversa da quella che si avverte sul vicino altipiano di Har Karkom (poche centinaia di metri in linea d'aria), che presenta una sacralità diffusa e discreta, distribuita su tutta l'area. Ci sono vari luoghi, infatti, certamente adibiti a culto, in varie epoche; manca però l'evidenza assoluta che l'intero altipiano (peraltro assai esteso) fosse sacro. Questa evidenza, invece, esiste per la cima 788, la cui struttura ed i manufatti che vi si trovano lo caratterizzano come una vera e propria "acropoli". Una sacralità, quindi "concentrata", evidente e assai più vicina agli schemi occidentali.

DESCRIZIONE DEL MONTE 788

Caratteristiche morfologiche

Il monte in questione si eleva isolato più o meno al centro della vallata racchiusa fra l'altipiano di Har Karkom, Har Dela'at e Beer Karkom, a $0^{\circ} 19'$ lat. nord, $4^{\circ} 4'$ long. est (fig. 1). È orientato grosso modo per nord-sud, ha un'altezza di 788 mt (poco inferiore a quella delle più alte cime della zona), una lunghezza di 1000 metri ed una larghezza alla base inferiore ai 500. Sale ripido dal livello della piana per circa 200 metri e culmina in una cresta aguzza, molto allungata, lungo la quale sono allineati, al centro, due bastioni rocciosi, residui dell'antico plateau, separati da una profonda sella (fig. 2). I due bastioni presentano un dislivello fra loro di una decina di metri e hanno un orientamento sfalsato. Il roccione più elevato misura circa 170 metri di lunghezza, per 15-20 di larghezza ed ha una inclinazione

profesa verso il cielo: il roccione più basso è lungo circa la metà, ed è praticamente orizzontale. Entrambi i roccioni hanno uno spessore medio di 5-6 metri, con pareti a strapiombo, lungo le quali, tutto intorno, si aprono numerose grotticelle, di varie dimensioni.

Per il suo aspetto il monte si caratterizza nettamente nei confronti degli altri monti circostanti. Visto da sud ha l'aspetto di una piramide egizia: in determinate condizioni di luce l'effetto è di un realismo impressionante (fig. 3). Da altri punti cardinali l'aspetto varia profondamente e assume in modo assai evidente, se si osserva con attenzione, forme che colpiscono fortemente la fantasia, ma sulle quali non ci si dilunga, perché si tratta di argomentazioni e sensazioni che possono apparire troppo personalistiche e soggettive. Ma per quanto soggettive, si deve considerare che se ad un osservatore moderno, distratto e frettoloso, quelle forme suggeriscono immagini di grande forza, a maggior ragione dovevano suggerirlo ad un vigiandante così sensibile e attento ad ogni minima particolarità del territorio, come quello antico.

Un'altra caratteristica suggestiva è costituita dal fatto che il monte, grazie alla sua forma e posizione, dà luogo a correnti aeree ascensionali, che vengono utilizzate al mattino dai grandi rapaci del deserto per prendere quota, roteando lentamente su di esso fino a scomparire nel cielo. Questo fatto, osservato in varie occasioni doveva necessariamente colpire la fantasia degli antichi, così attenti ai comportamenti di determinati animali.

Accessi al monte

Il monte si eleva al centro della vallata, per cui tutte le piste che la attraversano convergono verso di esso, aggirandolo da ogni lato. Gli accessi naturali alla cima, tuttavia, sono due soltanto, entrambi sul lato destro, in posizione centrale, adiacenti ma rivolti verso le due maggiori concentrazioni di siti abitativi, l'uno in direzione di Beer Karkom, l'altro di Har Karkom. Dopo un centinaio di metri i due sentieri d'accesso convergono in un unico sentiero, che conduce alla cima. L'accesso settentrionale è quello più agevole e nettamente caratterizzato sotto il profilo simbolico:

- all'inizio del sentiero, ancora sul fondo valle, si incontra un ortostato, orientato esattamente per nord-sud, con una specie di \times incisa e un grande "occhio" sulla cima, formato da una inclusione di selce (fig. 4).

- Poco più avanti un grande masso, circondato da circoli di pietre e ortostati: con tutta evidenza un altare.

- Procedendo lungo il sentiero, si arriva dopo qualche decina di metri, ad una stretta rampa, delimitata sulla cima da un allineamento di pietre accostate. Al centro una stele, a fianco della quale si apre un passaggio di una cinquantina di centimetri, che costituisce il vero e proprio accesso al monte. Al centro del passaggio, poggiata sul terreno e rivolta verso chi sale, una selce naturale, di una trentina di cm, che riproduce la testa di un serpente. (Fig. 5)

- L'acropoli Il sentiero che porta alla cima sale ripidamente, ma senza difficoltà, fino alla sella fra i due roccioni. A destra si accede alla roccia inferiore, che non presenta nulla di notevole. A sinistra, dopo una breve salita molto ripida, si arriva ai piedi del roccione superiore. Le pareti della roccia sono ovunque a strapiombo, prive di accessi, tranne che in un punto, dove esiste una "rampa" naturale. Lungo tutto il bordo estremo della roccia è stato innalzato un muro di circa un metro d'altezza, formato da grosse massi. Dietro il muro una serie di "focolari", lungo tutta la sua lunghezza (fig. 6).

Visto dall'estremità con il muro la rupe appare come una grande rampa pavimentata con grandi blocchi di pietra. Tra il muro e l'inizio della pavimentazione della spianata, una "trincea", profonda circa un metro, per tutta la lunghezza del muro e larga 3/4 metri. Subito dopo la trincea un altare di pietra: poco oltre l'altare una stele; ai fianchi della stele quattro cippi. Seguono alcuni blocchi di pietra, chiaramente divelti dalla "pavimentazione" naturale. La rampa sale poi liscia fino all'estremità superiore, dove si eleva un tempietto rettangolare, formato da grossi blocchi di pietra, orientato per est-ovest. Dimensioni esterne: 6,50 per 3,30 metri: sul lato settentrionale, rivolto verso l'altare in basso, una porticina di 90 cm. circa. Spessore del muro: circa 40 cm. Altezza: originariamente doveva superare il metro. In seguito è crollato, molto probabilmente ad opera di militari israeliani, che lo hanno utilizzato come bersaglio aereo in esercitazioni militari.

A fianco del tempio, ben nascosto, l'accesso ad una piccola cavità naturale. Tutt'intorno alla grande roccia una serie di grotticelle naturali. In una di queste, situata nei pressi del tempietto, sul lato occidentale, si trovano resti di un focolare. Dalla sommità sono ben visibili tutti i siti abitativi presenti nella valle e sull'altipiano: si controlla anche perfettamente tutta la regione circostante ben oltre la vallata, a giro d'orizzonte. E' praticamente impossibile avvicinarsi e salire al monte, da qualsiasi lato, senza essere visti. Il tutto si presenta come una vera e propria acropoli.

STRUTTURE ARCHEOLOGICHE E DATAZIONE

Una delle caratteristiche più evidenti di questo monte è che superato il limite segnato da ortostati, descritto dianzi, sparisce ogni benché minima traccia di qualsiasi tipo dei simbolismi rappresentati in così grande quantità ovunque nella vallata circostante e sull'altipiano dirimpetto; eccettuata ovviamente la rupe sommitale, il cui simbolismo, tuttavia, non ha paragoni in tutta l'area. Ad una ispezione capillare lungo tutto il perimetro del monte e a tutte le quote non è stata trovata la benché minima traccia di incisioni rupestri, né la più piccola struttura artificiale, fatta eccezione per un riparo beduino a mezza costa, sul lato ovest. Parimenti assenti sono manufatti litici o ceramici di qualunque genere. Gli unici manufatti rinvenuti sono frammenti di una brocca islamica a mezza costa, lungo il sentiero di salita e frammenti di ceramica di epoca ellenistica rinvenuti intorno e dentro il tempietto sommitale.

Questa assenza totale di strutture e simbolismi di qualsiasi genere colpisce, data la posizione e la forma del monte, che si presta assai bene alla costruzione di strutture di grande effetto e visibilità, del tipo di quelle disseminate sui monti circostanti. La spiegazione può essere di due tipi. O questa assenza è dovuta a semplice mancanza di frequentazione, dovuta a disinteresse interesse nei confronti di questo monte da parte di chiunque abbia frequentato la valle nei millenni (giustificabile forse con il fatto che il monte non possiede risorse vegetali o di acqua), e si presenta come un immane sfasciume, eccezion fatta per la rupe sommitale. Spiegazione che rientra senz'altro nell'ordine del possibile, ma che appare piuttosto improbabile, data la natura

e la struttura naturale del monte e la presenza sulla sua cima di una vera e propria acropoli.

L'altra spiegazione è che l'assenza totale di simbolismi risponda essa stessa ad un preciso simbolismo. In altre parole, che l'accesso al monte fosse vietato proprio per il suo carattere sacro e che vi fosse vietata la prappresentazione grafica di qualsiasi oggetto, animale o uomo e la costruzione di qualsiasi struttura, eccezion fatta per le strutture presenti sulla rupe, che però hanno l'evidente funzione di sottolinearne ed esaltarne la sacralità. Questo "divieto" deve essere perdurato nel corso dei millenni, perché vi sono le tracce di due sole frequentazioni sporadiche, riferite, come si è visto, all'epoca ellenistica e islamica. Nessun'altra epoca vi è rappresentata, se si esclude un atelier di taglie paleolitico, rinvenuto quasi alla base della "piramide" meridionale. In particolare non è stata rinvenuta la minima traccia di manufatti o strutture BAC, che pure sono presenti in straordinaria quantità in ogni angolo della valle circostante e dei monti all'intorno.

E' evidente che in queste condizioni una datazione del sito appare alquanto problematica, se non impossibile. Una fortunata circostanza permette di riferire la costruzione del tempietto, o quanto meno il suo rifacimento, ad un'epoca ben precisa. Nel corso degli scavi effettuati dai Prof. Manfredi, un anello di bronzo e frammenti della stessa ceramica presente all'esterno sono stati trovati all'interno del tempietto, a diretto contatto del basamento di roccia, sotto uno strato di materiale di riporto, dello spessore di oltre mezzo metro, che costituiva il pavimento del tempietto. Ovviamente ciò non costituisce una prova assoluta, inquantochè i frammenti sono stati rinvenuti sotto il pavimento di riporto e non sotto il muro perimetrale, che non è stato scavato; quindi a stretto rigore essi individuano con certezza soltanto l'epoca in cui è stato riportato il materiale del pavimento.

Un elemento che sembra rafforzare la datazione ellenistica anche del perimetro murario, tuttavia, è la sua forma rettangolare, assente nella valle, salvo, appunto, che per le strutture di epoca ellenistica e romana. Nessun reperto databile è stato rinvenuto in altre parti dell'acropoli, per cui non è possibile stabilire una contemporaneità o meno della costruzione degli altri manufatti presenti. C'è da osservare, tuttavia, che la tecnica di costruzione

costruzione del muro perimetrale del tempetto. Questo potrebbe essere dovuto alla differenza di dimensioni del materiale impiegato e alla diversa destinazione delle due strutture; ma può essere anche un indizio che la loro costruzione è avvenuta in epoche diverse.

La cima 788 (sito 221 bis) costituisce il punto più cospicuo dell'intera vallata e possiede una serie di caratteristiche fisiche che non potevano non colpire l'immaginazione di chiunque la frequentasse. Prova ne sia il fatto che, quantomeno nel periodo ellenistico, è stato certamente un monte sacro. C'è da osservare inoltre che il Dio della montagna, o meglio "Dio della Rupe" (definizione che ben si adatta alla rupe che costituisce l'acropoli), citato in Esodo, era una divinità locale, madianita o amalechita, non ebraica (le divinità ebraiche prima dell'Esodo erano evidentemente di origine mesopotamica ed in Genesi non viene mai neppure accennato che risiedessero sulla cima di un qualche monte). Una singolare coincidenza è anche il nome attribuito al monte sacro, che, alquanto sorprendentemente, in ebraico significa "disfacimento", un nome che sembrerebbe poco idoneo per un monte sacro, ma che viceversa sembra tagliato su misura per il monte 788, che, con la sola eccezione della rupe sommitale, appare in ogni suo punto come un cumulo di strati in disfacimento.

La divinità che dimorava sulla rupe del monte Horeb, come è riportato chiaramente in Esodo e nei libri successivi, proibiva l'accesso al monte, pena la morte; e proibiva anche la rappresentazione di qualsiasi essere vivente sul monte stesso. Se la narrazione corrisponde ad un luogo reale, dobbiamo aspettarci, che su di esso non esistano strutture di alcun tipo, eccettuate quelle dedicate al culto del Dio stesso, né incisioni rupestri. In altre parole, la prova "archeologica" più importante e decisiva a favore dell'identificazione del monte Horeb della Bibbia sarebbe proprio l'assenza di testimonianze archeologiche. Ma di che genere di prova si tratti, ognuno può ben rendersi conto.

L'archeologo deve valutare e trarre le proprie conclusioni sulla base dei reperti disponibili. Il Prof. Anati ha scoperto sull'altipiano di Har Karkom una straordinaria quantità di elementi simbolici inequivocabilmente collegati alla narrazione biblica relativa al monte sacro. E correttamente ha tratto le conclusioni che tutti conoscono. Se assumiamo il testo biblico come

attendibile, tuttavia, dobbiamo ritenere che il monte sacro cui si riferisce la Bibbia sia caratterizzato da una totale assenza di raffigurazioni e strutture abitative; dovrebbe quindi identificarsi piuttosto con il sito 221 bis (che comunque fa parte del complesso di Har Karkom). Ma può, oggettivamente, da un punto di vista scientifico, la totale assenza di prove archeologiche assumere carattere di prova? Si può mai immaginare un processo in cui a prova della colpevolezza dell'autore di un delitto perfetto si porti ... la totale assenza di prove a suo carico?

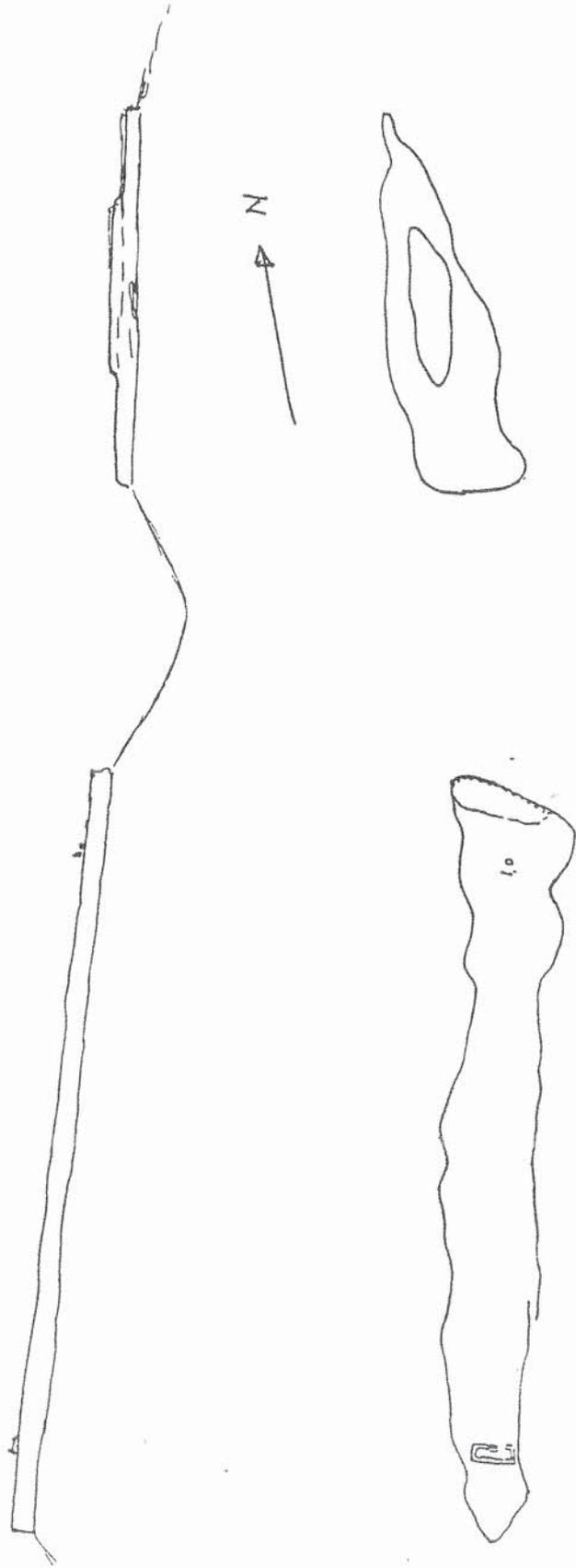


Fig. 2. - RILIEVO DELLA SOMMITA' DEL
SITO 221 BIS

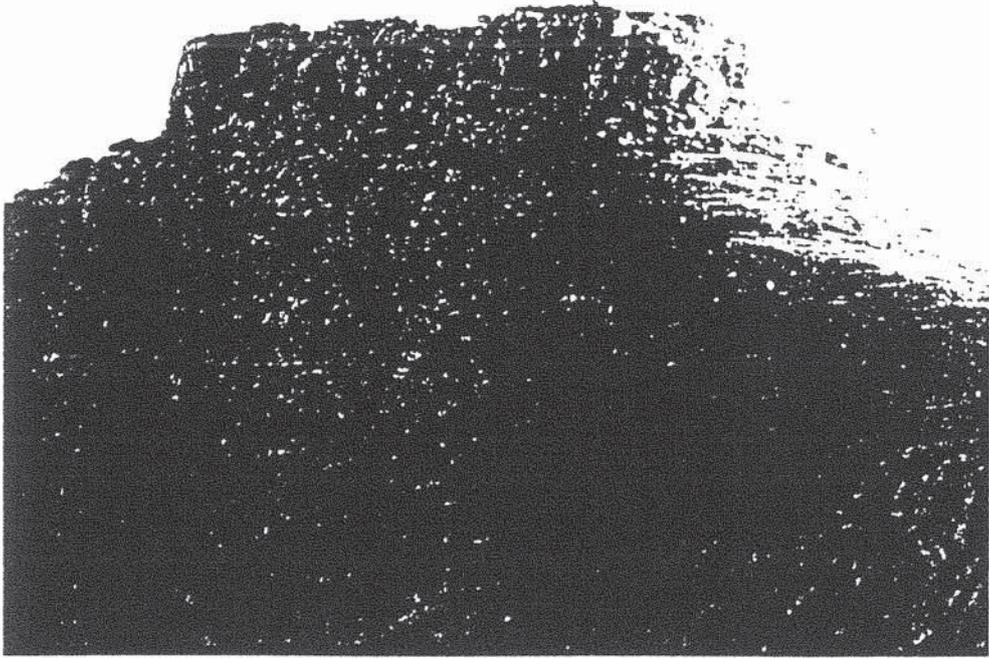


Fig. 5
Har Karkom - Cima 788 (Sito 221 bis). Il lato settentrionale dell'acropoli con il muro artificiale.

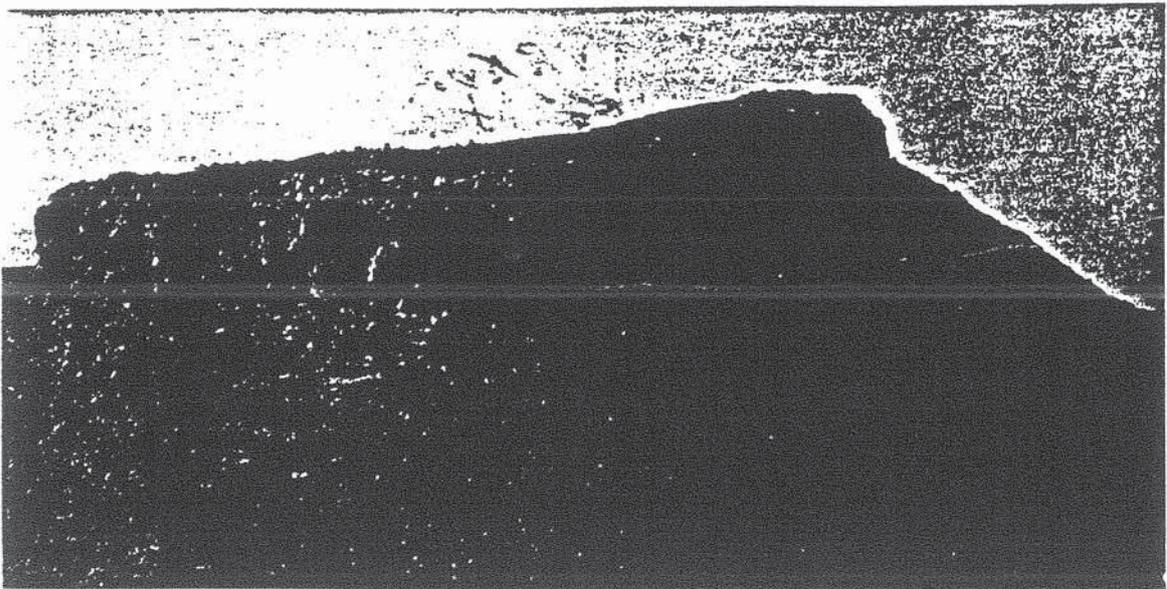


Fig. 7
Har Karkom - Cima 788 (Sito 221 bis). Veduta d'insieme dell'acropoli.

SITO 221 BIS

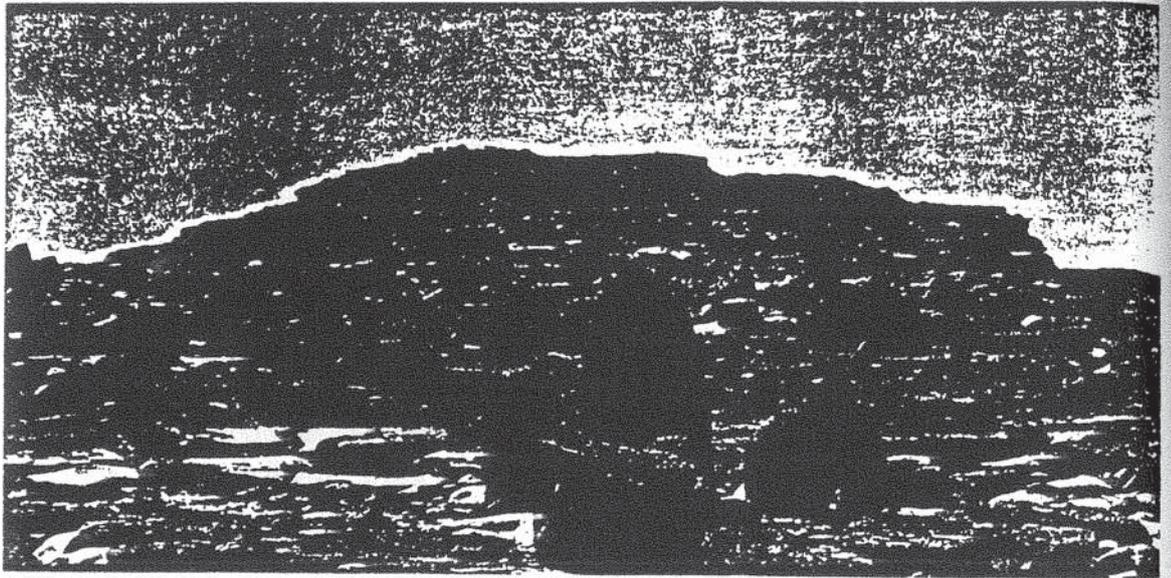


Fig. 8
Har Karkom - Cima 788 (Sito 221 bis). La spianata superiore altarino, stele e, in alto, i resti del tempietto.

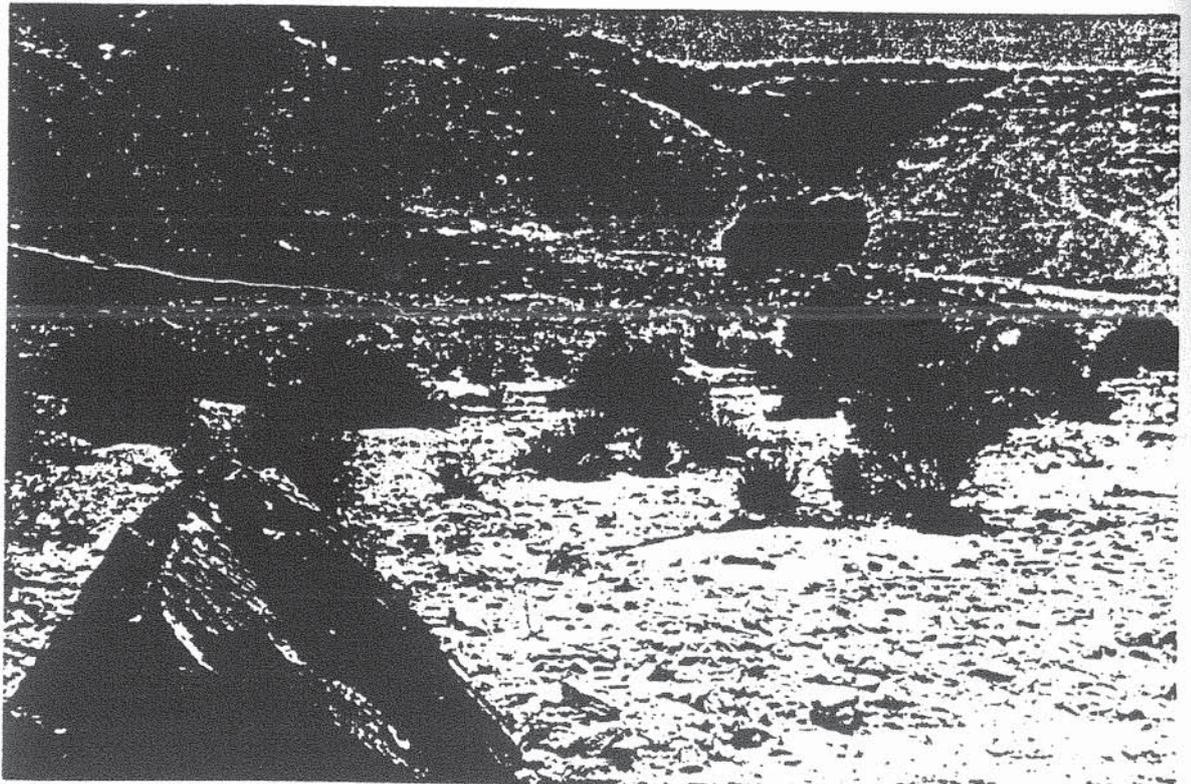


Fig. 4
Har Karkom - Ortostato orientato e altare all'ingresso del sito 221 bis.